

Introduzione alla Lectio Divina di Mt 3,13-17

Battesimo del Signore - domenica 12 Gennaio 2020

¹³Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. ¹⁴Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». ¹⁵Ma Gesù gli rispose: «Lascia per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò. ¹⁶Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba che veniva sopra di lui. ¹⁷Ed ecco una voce dai cieli che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

“*Se tu squarciassi i cieli e scendessi?*” (Is 63,19). L’immersione di Gesù nelle acque del Giordano realizza l’antica profezia attesa da secoli. “*si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere ... ed ecco una voce*”. I cieli si riaprono finalmente alla comunicazione del divino: al Giordano Dio si fa come non mai e per sempre vicino. Come colomba il suo spirito, che alla creazione aleggiava sulle acque (Gn 1,1); la sua voce che si ode e chiama Gesù *figlio amato*.

E’ un’immagine plastica in cui un destino di morte e di salvezza si concentra nella bellezza di un’intima gioia familiare! Di un figlio che osa vie nuove per la realizzazione della sua vita/missione e di un Padre che gioisce perché questa via, inedita, è proprio quella che lui stesso ha nel cuore e gli fa riconoscere come figlio colui che gli assomiglia nelle scelte.

Il contesto del capitolo ci aveva presentato il Battista. Questi ha appena evocato il messia e il suo futuro battesimo, “*Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me ... vi battezzerà in Spirito santo e fuoco*” (3,11-12). Ed ecco nel disegno sapiente di Matteo si materializza il Messia. Ma la discontinuità con le attese del precursore sarà totale.

Gesù scende dalla Galilea alla fossa del Giordano, confuso in quel fluire collettivo, scenografia di popolo in cammino *dalla regione tutta* (3,5). Non è che uno dei tanti, anonimo. Come essi realizza un esodo dalla città al deserto, luogo di radicale contestazione e purificazione dei propri modelli religiosi, e al fiume Giordano, dove tutti vengono battezzati da Giovanni, “*confessando i loro peccati*”, con cuore avido di cambiamento e di conversione.

Questo inizio di vita pubblica, registrato in tutte le fonti cristiane, è già un paradosso programmatico, come il solo Matteo sottolinea per bocca del Battista: “*Io ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?*” (v 14). In Giovanni è forte l’aspettativa tradizionale di un messia giustizialista e investito d’autorità e potere. Ma sempre e dovunque l’umanità protesta al Dio cristiano il suo stupore per incontrarlo così vicino e simile a sé. E’ l’umanità che, così disorientata, si impunta nei suoi schemi mentali, fa resistenza e cerca di impedire a Dio di essere Dio come lui è. Perché paradossale è il Dio di Gesù Cristo. Quello che capovolge i rapporti teo-logici in rapporti teo-alogici, perché troppo Altro dalle nostre categorie mentali.

E’ l’eterno stupore che si rinnova ad ogni incontro profondo con lui, il Dio incarnato nella debolezza: io ho bisogno di essere amato da te e tu vieni a chiedermi l’amore? io ho bisogno della tua potenza e tu vieni ad affidarti alle mie mani? io ho bisogno della tua grandezza e tu ti fai piccolo per essere da me accolto?

Lascia, dice Gesù, ed è la prima parola che pronuncia in questo Vangelo. Giovanni aveva abbandonato già tutto, ma non aveva ancora *lasciato* ciò che è decisivo, la propria precomprensione, i suoi modelli di Dio e del suo messia.

Lascia, ci ripete la parola destrutturante all’inizio di ogni percorso spirituale. Permetti a Dio di entrare nella tua vita come lui vuole e non come tu vorresti.

Infatti la *giustizia* a cui Gesù fa riferimento (v 15) è ben altro che la semplice retribuzione. E’ quel progetto di Dio, antico come la creazione, di portare la creatura a vivere la sua comunione di Vita per grazia, come dono immeritato. E’ la fedeltà di Dio a questo suo primordiale progetto di salvezza, perché lui solo è il fedele in eterno, perché è “*Dio e non uomo*” (Os 11,9).

Giovanni allora *lascia* e Gesù si immerge nel Giordano. Lui che non ha peccati da confessare, lui, *fatto simile in tutto a uomo, tranne che nel peccato* (Eb 2,17; 4,15), vuole come gli altri uomini dire a Dio, con questo gesto, che si sottomette a lui, che accetta di morire nell'acqua come ubbidienza all'amore, per risalire *subito* dall'acqua matrice di ogni nuova vita. Ma mentre per gli altri questa immersione simboleggia la morte al proprio passato, per Gesù è anticipazione escatologica, è il suo futuro di morte-resurrezione, redenzione e salvezza per tutti i fratelli di cui ha assunto i fallimenti:

“Colui che era senza peccato, Dio lo ha fatto peccato a nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio” (2 Cor 5, 21).

Spogliato delle vesti come tutti, Cristo manifesta la sua profonda solidarietà con l'umanità tutta, abbracciata là dove è più ferita, nella consapevolezza di aver fallito l'amore; colta in questa profonda contraddizione ma anche nel desiderio intenso di riscatto e di comunione. Gesù nelle acque del Giordano prende su di sé tutti i peccati del mondo. E non solo i peccatucci mielati che riconosciamo nostri, ma anche quelli oscuri, che ignoriamo di noi rimuovendoli sottilmente. E i peccati tragici di chi non chiamiamo più peccatore ma delinquente, facendone categoria a parte, fuori dalla redenzione.

Non sarà un peso lieve: ne morirà. Restando sino all'estremo solidale con questi uomini e con il Padre. Con l'adesione appassionata alla sua volontà di salvezza: *C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!* (Lc 12,50).

Così Gesù è rivelato, da un ordinato intreccio di rimandi veterotestamentari, *uomo-racconto* (P. Beauchamp), riassunto della Scrittura d'Israele: *“Questi è il Figlio mio* (Sal 2,7) ci racconta dell'investitura del Re Messia, secondo la *Sapienza*. *“L'Amato”* ricorda con la *Torah* il compimento in Isacco della promessa di benedizione ad Abramo (Gen 22,1). E ultimo, *“in lui ho posto il mio compiacimento”* allude al mistero del Servo, secondo la *Profezia* in Isaia 42,1: *“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio.”* e *“il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. ... perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti.* (53,11-12).

Siamo dinanzi a una investitura ufficiale del Messia/Servo, anzi più che di un messia, di un Figlio amato. Questa profonda obbedienza di Gesù, nello *svuotamento*, al piano di amore di Dio per gli uomini lo fa riconoscere come l'Uomo pienamente realizzato nella sua umanità amante e quindi vero Figlio.

Certo questa voce è qui evento solo per lui. Ma un'altra volta, sul Tabor, risuonerà anche per noi, identica, con in più l'invito all'ascolto: *“Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltate Lui?”* (Mt 17,5). E nella pura accoglienza dell'ascolto diventerà vera anche per noi, *figli amati*, riconciliati dal Figlio.

Raffaella Brignola
Comunità Kairòs